

ANCHE MUSSOLINI AVEVA LA SUA GIOVANNA D'ARCO...

◆ Leonardo Varasano

Quella delle “donne del duce” è una categoria vasta e articolata, numericamente difficile da definire. Non c'è dubbio: la figura di Mussolini attraeva. Come un divo del cinema o una rockstar postmoderna, il dittatore solleticava l'interesse femminile fino a diventare oggetto di morbosità e fanatismo. Le ammiratrici - italiane e straniere - gli indirizzavano ogni mese migliaia di lettere tenere e devote. Qualcuna, irretita dal magnetismo del capo, pare si abbandonasse a scene isteriche, arrivando perfino a strapparsi la biancheria intima in piazza Venezia.

Nonostante la bramosia che provocava, Mussolini - ha scritto Nicholas Farrell - era interessato solo alla conquista sessuale delle donne: «Come persone, le donne lo annoiavano». Di più: secondo il “cameriere” del duce, Quinto Navarra, il capo del fascismo dava all'amore nient'altro che un carattere “momentaneo e burocratico”, inseriva le sue avventure «tra un'udienza ufficiale e un'altra, con regolarità e orari prestabiliti... destinava alle donne non più del tempo che era solito destinare alle maestranze delle industrie siderurgiche o rurali».

Mussolini non fu però solo un amante cinico. In qualche caso seppe lasciarsi coinvolgere, instaurando legami duraturi. Se le concubine del duce furono un numero imprecisato - forse alcune centinaia - la lista delle “donne del duce” effettivamente significative è ben più ridotta, mentre quella delle donne presenti per tutto il Ventennio, da Roma fin quasi a Dongo, è addirittura minima: Rachele, Angela Curti (forse) e Alice de Fonseca Pallottelli. La figura di quest'ultima, a lungo misconosciuta se non del tutto ignorata, riemerge ora da un sostanziale oblio grazie al volume *Storia di Alice. La Giovanna d'Arco di Mussolini* (Rubbettino, pp. 201, € 15), agile e coinvolgente lavoro di Gianni Scipione Rossi, già autore, tra l'altro, di *Cesira e Benito* (2007), pregevole saggio sul complesso rapporto tra Mussolini e la governante Cesira Carocci.

Nata a Firenze nel 1892 ma marchigiana d'adozione, perfettamente bilingue grazie a una nonna inglese, Alice è figlia di Edoardo de Fonseca, intellettuale e critico d'arte, in contatto con i grandi dell'epoca. Il clima familiare in cui cresce, dorato e stimolante, contribuisce a renderla una donna colta ed emancipata.

In base alla ricostruzione di Rossi, il primo incontro certo tra Alice e Benito risale al 1922. È il 9 dicembre: la donna, sposata con l'imprenditore musicale Francesco Pallottelli, incontra il duce alla Victoria Station di Londra. Pochi mesi dopo, dovendo andare negli Usa per una tournée di concerti classici organizzata dal ma-

rito, Alice, «animata dal più alto sentimento patriottico», si propone per «servizio propaganda nazionale gratuito». Inizia così la carriera della “Giovanna d'Arco” del fascismo: per circa due anni, muovendosi nel quadro di una “diplomazia parallela” sottratta alle dipendenze del ministero degli Esteri, Alice, bella e intelligente, si muove tra Gran Bretagna, Stati Uniti e Belgio per pubblicizzare il fascismo e verificare l'attività dei Fasci all'estero.

Divenuta “amica intima” del duce, Alice svolge, per certi versi, un ruolo simile a quello di Margherita Sarfatti: quando Benito si ammala di ulcera duodenale, è lei che convoca il luminare Castellani per il consulto risolutore. La preoccupazione della donna è insieme personale e politica. Alla fine degli anni Venti, gli incontri con Mussolini si rarefanno: Alice si avvicina a D'Annunzio. Per un certo periodo, Alis - come la soprannomina il poeta - «cade in deliquo romantico-letterario». Alla passione segue una profonda amicizia, un rapporto culturale che coinvolge il marito Francesco - ardente fascista - e il primogenito Virgilio. La relazione tra Alice e Mussolini sembra cambiare radicalmente quando il duce si lega alla Petacci: per placare la gelosia di Claretta, Benito arriva a definire la Pallottelli “una vecchia ciabatta”. Continua però a vederla, garantendo alla nuova giovane amante di essere il padre dei figli della de Fonseca: è quasi sicuramente una fola, ma serve a giustificare gli incontri, ormai saltuari, con Alice. Il rapporto tra il capo del fascismo e la sua “Giovanna d'Arco”, si modifica, diventa quasi di tipo familiare, ma non viene meno. Anzi. Quando l'impresa di Francesco entra in crisi, Mussolini si adoperava prima per evitarne il fallimento, e poi per trovare al marito di Alice un impiego in Etiopia: il libro di Rossi, scientificamente rigoroso eppure lineare, anti-accademico e adatto a un vasto pubblico, aiuta a capire qualcosa in più della poliedrica personalità del dittatore.

Quando l'Italia entra in guerra e il fascismo crolla, i Pallottelli restano legati a Mussolini. Alice, da tempo trasferitasi nella residenza estiva, diventa la “patrona laica” di Fabriano: raccoglie le suppliche dei bisognosi e le inoltra all'ex amante che continua a prestarle attenzione. Costituita la Rsi, Francesco diventa commissario prefettizio del comune marchigiano, Alice si sposta al nord, mentre Virgilio segue il duce fi-